



## **Matteo 11, 7-15**

---

### ***Cosa usciste a vedere nel deserto?***

- 7 Mentre questi se ne andavano,  
Gesù si mise a parlare  
di Giovanni alle folle:  
Che cosa siete usciti a vedere nel deserto?  
Una canna sbattuta dal vento?
- 8 Che cosa dunque siete usciti a vedere?  
Un uomo avvolto in morbide vesti?  
Coloro che portano morbide vesti  
stanno nei palazzi dei re!
- 9 E allora, che cosa siete usciti a vedere?  
Un profeta?  
Sì, vi dico,  
anche più di un profeta.
- 10 Egli è colui, del quale sta scritto:  
Ecco, io mando davanti a te il mio angelo,  
messaggero che preparerà la tua via  
davanti a te.
- 11 Amen, vi dico:  
tra i nati di donna  
non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista;  
ma il più piccolo nel regno dei cieli  
è più grande di lui.
- 12 Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora,  
il regno dei cieli soffre violenza  
e i violenti se ne impadroniscono.
- 13 La Legge e tutti i Profeti infatti  
hanno profetato fino a Giovanni.
- 14 E se lo volete accogliere,  
egli è quell'Elia



15                    che deve venire.  
                      Chi ha orecchi  
                      intenda.

### *Salmo 87 (86)*

---

1    Le sue fondamenta sono sui monti santi;  
2    il Signore ama le porte di Sion  
      più di tutte le dimore di Giacobbe.  
3    Di te si dicono cose stupende,  
      città di Dio.  
4    Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;  
      ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:  
      tutti là sono nati.  
5    Si dirà di Sion: L'uno e l'altro è nato in essa  
      e l'Altissimo la tiene salda.  
6    Il Signore scriverà nel libro dei popoli:  
      Là costui è nato.  
7    E danzando canteranno:  
      Sono in te tutte le mie sorgenti.

*La scelta del salmo è motivato da una circostanza esterna. È cominciato l'altro ieri l'ottavario così detto, la settimana per la riflessione e la preghiera circa l'unità dei cristiani. Perché tutte le confessioni cristiane scoprono l'unica sorgente da cui derivano, cioè la sorgente Cristo Gesù. Diventa, allora, un motivo, un suggerimento anche il nostro per questa riflessione e per questa preghiera*

L'unità dei cristiani può essere concepita in molti modi. Normalmente uno pensa giustamente, che lui ha ragione e gli altri devono dare ragione a lui. In genere noi intendiamo questo per armonia, che io ho ragione e l'altro mi dà ragione. Questo è il contrario dell'unità. Questo è il dominio dell'uno sull'altro.



L'Unità suppone l'amore è la differenza e il rispetto della differenza, dell'accettazione proprio delle diversità. Dove la diversità dell'altro non è oggetto di invidia o di appiattimento, ma è una ricchezza, un'espressione in più. Come la mano sinistra non si lamenta perché c'è anche la destra, e le due mani non si lamentano perché ci sono i piedi e gli occhi, ma tutti insieme formano nella diversità un unico corpo, così noi forniamo nella diversità, l'unico corpo di Cristo. Chi non accetta la diversità non accetta il corpo di Cristo, non accetta Dio che è altro, la Trinità che sono tre distinti e l'amore che unisce i distinti, quindi nega praticamente l'essenza stessa della fede. Quindi quando si parla di unità, di unione, non si parla di un optional così: è un desiderata, uno dei desiderata che ci si unisca tra credenti, ma raggiunto questo è raggiunto il fine del mondo, fare unione in tutte le diversità. Noi la celebriamo sempre nella speranza e ci impegniamo anche di realizzarla nella quotidianità della vita cominciando dai più vicini, cioè dall'accettazione delle diversità, dal rispetto, dal fare comunione con gli altri.

<sup>7</sup>Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: Che cosa siete usciti a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? <sup>8</sup>Che cosa dunque siete usciti a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!<sup>9</sup>E allora, che cosa siete usciti a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta.<sup>10</sup>Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio angelo, messaggero che preparerà la tua via davanti a te. <sup>11</sup>Amen, vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. <sup>12</sup>Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.<sup>13</sup>La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. <sup>14</sup>E se lo volete accogliere, egli è quell'Elia che deve venire. <sup>15</sup>Chi ha orecchi intenda.



Il brano precedente ci presentava il Battista come il profeta. Il profeta che diventa domanda davanti al Signore, la domanda: *Sei tu?* Ed è in questa domanda che culmina la profezia. Il profeta non è un maestro di certezze, di evidenze, è un maestro di domanda. E la domanda significa disponibilità ad accogliere la risposta. Siccome Dio è Parola, la domanda è l'unica capace di contenere la risposta, la Parola, la verità di Dio. Quindi abbiamo visto il Battista come quella persona che non ha certezze, ma interroga e si interroga ed è disposto ad accogliere qualunque risposta il Signore gli voglia dare. Difatti, il Battista si aspettava un tipo di messia, ne è arrivato un altro. E questo è fondamentale nella nostra vita spirituale perché noi abbiamo sempre le nostre immagini di Dio e grazie a Dio, Dio è diverso da ogni nostra immagine, perché è Dio. Allora, proprio il Battista è il profeta perché sa domandare, sa mettersi in questione. Chi non si mette in questione e ha semplicemente risposte e certezze in tasca (in tasca si possono avere gli idoli, non Dio). Non è aperto a Dio e cerca sicurezze, invece di verità cerca di dominare la situazione controllando e tenendola in tasca, invece di aver fiducia, cioè esattamente la perversione della fede.

*Vorrei tornare su questa figura di Giovanni il battezzatore, proprio perché ripensandoci mi pare ulteriormente di aver capito come davvero non è maestro di risposte, ma è piuttosto colui che presenta la domanda, e sa educare la domanda e condurre la domanda alla radice, al punto decisivo.*

*Così anche, come espressione dell'esperienza religiosa, il battezzatore arriva davanti a Gesù non fornendo una risposta, ma aprendosi a quella che è la comunicazione di Dio. Solitamente la religione sta piuttosto su cose scontate, ovvie ripetute, certezze. Qui, invece, è proprio come per immagine che il Battista è la porta che si apre, la soglia, che si apre sul mondo della fede.*

In questo brano, Gesù fa l'elogio del Battista. La persona della quale Gesù più a lungo parla è il Battista. Per tre volte dice: *Chi siete*



*andati a vedere?* Cioè, vuole che prendiamo coscienza di chi è questo uomo, perché il Battista rappresenta l'uomo davanti a Dio, quindi ciò che è lui dobbiamo essere anche noi per accogliere colui che viene.

Poi il Battista è la voce, Gesù è la Parola. C'è uno strettissimo legame, il Battista è la domanda, Gesù è la risposta; il Battista è l'attesa, Gesù è il compimento. Non si può mai capire l'uno senza l'altro. Per questo la vita di Gesù è tutta intrecciata con quella del Battista. Ed è interessante che domanda e risposta, sono radicalmente diverse, e però sono strettamente congiunte, non c'è risposta senza domanda e la domanda richiede una risposta e una risposta precisa. Cioè la prima diversità proprio è tra il Battista e Gesù; c'è continuità e diversità. Come nel nostro rapporto con Dio c'è continuità e diversità.

Vediamo chi è questo Battista che più o meno è come dovremmo essere anche noi.

*Diventa proprio figura emblematica, simbolica del credente che si apre ad accogliere.*

<sup>7</sup>Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: *Che cosa siete usciti a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?*

Gesù parla di Giovanni alle folle e la domanda triplice è: *Chi siete usciti a vedere nel deserto?* Non andati, usciti. È interessante parla alle folle che sono uscite nel deserto. Il Battista è l'uomo dell'Esodo. Chi non è disposto a fare l'esodo a uscire nel deserto, a intraprendere il cammino nuovo, non incontra mai il Signore. Il Battista è il prototipo dell'uomo che incontra il Signore perché è il primo che è uscito. Gesù paragonerà il Battista proprio al messaggero dell'esodo escatologico.

E la prima domanda è: *Chi siete usciti a vedere? Una canna sbattuta dal vento?* Evidentemente la risposta è: no. Che cos'è una



canna sbattuta dal vento? Uno diceva che più o meno gli uomini sono dei giunchi pensanti, può darsi! Pensanti, è secondario, certamente sono dei giunchi che si piegano secondo il vento, cioè con venti tessere di partiti in tasca, con tutte le associazioni. Cioè l'uomo cosa vuole cosa fa sostanzialmente? Siccome il suo essere è l'essere visto, allora cerca di piacere, segue i vari venti per piacere, per essere gradito, cioè il principio di ogni azione è essere gradito, essere accolto, essere accettato. Cioè quindi siamo canne sbattute a tutti i venti, senza identità.

*Ho riscontrato un'espressione analoga in Paolo nella lettera agli Efesini capitolo 4, dice di fanciulli fluttuanti secondo il vento delle dottrine, cioè una instabilità, una debolezza di convinzione rispetto a cui il Battista invece spicca.*

Il Battista è come uno che come il profeta sta davanti a Dio, la sua identità è stare davanti a Dio, come Elia il padre dei profeti. Uno è ciò che è davanti a Dio, lì è la sua consistenza. Su questo non deflette né a destra, né a sinistra; il vento tiri da qualunque parte lui sta.

*Proprio perché davanti a Dio che è come il monte rispetto al fluire, allo sgretolarsi, alla friabilità dell'uomo; il profeta stando davanti a Dio acquista questa, che non è immobilità, non è staticità, ma è saldezza, è tenuta. Si riferiva Silvano a Elia, nel primo libro dei Re 17: Per la vita del Signore davanti a cui sto, dice il profeta.*

Ognuno di noi si è forse domandato nella vita e qualcuno se lo domanda ancora: Chi sono io? Sei colui che sta davanti a qualcosa, dipende davanti a chi stai. Se sei davanti a Dio, sei te stesso, sei fatto immagine e somiglianza di Dio. Se ti metti davanti alle opinioni tue o altrui, sei quelle opinioni, sei niente! Cioè sei tu e sei niente, non hai identità. La mia identità è stare davanti a Dio, sono sua immagine. Davanti a lui sono ciò che sono. Quindi il Battista che sta è proprio come Adamo: *Adamo dove sei?* Si era



spostato, non è più nel suo luogo. È colui che sta davanti a Dio e ne riflette l'immagine, cioè la libertà, l'amore, la gioia, la gloria. Altrimenti, riflette il vento che tira. Questa è la prima caratteristica del Battista che è la prima caratteristica di ogni uomo. L'uomo è come è davanti a Dio ed è molto bello l'uomo davanti a Dio, è uguale a Dio. E altrove, in nessuna parte trova questa bellezza che trova nello stare davanti a Dio che gli dà la sua identità. Il profeta è colui che trova in Dio la propria identità e nella sua Parola la propria parola, il proprio modo di vedere, di giudicare, di giudicarsi.

<sup>8</sup> Che cosa dunque siete usciti a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re!

Ripete la domanda, non una canna, forse *un uomo avvolto in morbide vesti*? La veste è il corpo che uno si fa, come uno è visibile, come è davanti all'altro. La veste rende subito visibile la persona: a che ceto, a che grado, come vuole apparire o come riesce almeno ad apparire, quindi indica il suo grado di libertà in fondo. Il vestito regale, il vestito splendido, il vestito da Palazzo è il potere perché sembra così; la nudità è quella di Adamo, è la debolezza. Quindi la veste rappresenta tutto l'apparire dell'uomo davanti all'altro uomo, quell'apparire che per gli uomini diventa realtà che poi l'apparire diventa essere, diventa potere. Siete andati a vedere uno avvolto in morbide vesti? No, quelli stanno nei palazzi dei re, in quelli che credono di avere il potere; in realtà sono schiavi dell'immagine.

Il Battista invece, sappiamo dal capitolo 3, che era vestito di peli di cammello, cioè della veste del profeta, la veste del deserto, la veste di uno che cammina, la veste dell'uomo vero. E il suo cibo, si diceva al capitolo 3, è il miele e le locuste. Il miele è simbolo della Parola di Dio, cioè si nutre della verità e le locuste sono pure simbolo (sono quegli animali, che vincono il serpente) cioè la Parola di Dio vince la menzogna del serpente, cioè ancora la verità. Lui è vestito da profeta e si nutre della Parola, e sta nel deserto e non nei palazzi.



*Le prime due domande e le implicite risposte sono che il Battista sta, non è una canna agitata, ma sta nel deserto, non in morbide vesti nei palazzi dei re.*

Sarebbe interessante vedere, sotto queste immagini molto semplici, cosa c'è ancora oggi per noi, cioè chi sono io? Qual è la mia consistenza, qual è la mia identità? Dove sto? Il Battista ha qualcosa da insegnarci, non una canna sbattuta dal vento delle opinioni, ma il mio essere è l'essere davanti a Dio. E il mio apparire com'è? È l'apparire di chi è vero, di chi sta davanti a Dio? Perché l'esterno dovrebbe lasciar trasparire l'interno. È tutt'altro che trascurabile l'esterno, anzi quando l'esterno sarà come l'interno, dice un detto di Gesù in altri scritti che non sono nel Nuovo Testamento, sarà il regno di Dio.

*Un piccolo riferimento del molto che si potrebbe dire sul deserto, cioè lo stare nel deserto vuol dire anche essere in una situazione di estrema semplificazione, di essenzialità. Non è un esercizio di sopravvivenza, ma davvero il deserto è una situazione di estremo distacco, scioltezza, libertà rispetto alle cose, rispetto al possesso delle cose, rispetto al dominio nelle relazioni. C'è tutta una risonanza molto ampia che circola nell'Antico Testamento e parte anche nel Nuovo Testamento.*

<sup>9</sup>E allora, che cosa siete usciti a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. <sup>10</sup>Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio angelo, messaggero che preparerà la tua via davanti a te.

Dopo aver detto negativamente chi non è, ora dice chi è: È un profeta. Il Profeta è quello che porta la Parola di Dio e la Parola di Dio non è qualcosa che dice il futuro, la Parola di Dio dice il presente, dice la realtà. Poi se è vera, è vera anche dopo per questo dice il futuro perché noi lo scopriamo sempre dopo, se tutto va bene. Ma il profeta non è quello che fa profezie strane, il profeta è



quello che ha il giudizio di Dio sul presente, che vede la realtà qui e ora.

Normalmente il profeta, siccome vede la realtà qui e ora, chiama alla conversione perché come viviamo questa realtà non è corretto, non la viviamo con giudizio vero. Allora, ci presenta il vero giudizio di Dio da vivere su questa realtà. Per questo il segno della profezia è la chiamata a conversione, la chiamata all'Esodo, la chiamata alla libertà, non consacra mai quello che c'è. Tanto è vero che i profeti sono sempre finiti tutti male, non hanno mai lodato nessuno di corte. Cioè rappresentano in Israele, la profezia, quella terza istituzione-non istituzione che è tipica in Israele che contraddice in fondo il sacerdozio, il tempio e il re. Cioè ricorda al re e ai sacerdoti che non fanno ciò che devono fare e i re e i sacerdoti rappresentano poi tutti.

Il Battista rappresenta questo stimolo che apre all'uomo la sua verità e che non si chiude mai nelle sue certezze, nelle sue sicurezze religiose o di potere. Per questo è l'uomo libero, per questo sta nel deserto se no, non sarebbe libero e per questo Gesù ne fa l'elogio. Solo il profeta conosce il Signore che viene.

Poi dice: Non solo è un profeta, è *più di un profeta*. Con il Battista finisce la profezia perché viene la Parola. E Gesù dice: Anzi è il messaggero, mio, che preparerà la tua via davanti a te. Questa citazione richiama Esodo 33,20, quando si dice che: Dio manderà davanti a Mosè il suo angelo che gli spiana la strada. Quindi il Battista è paragonato a colui che compie il primo esodo dall'uscita della schiavitù d'Egitto, alla libertà della terra promessa.

Poi la stessa citazione richiama Isaia 40,3, che è il secondo esilio, dall'esilio di Babilonia, che è una schiavitù più profonda l'esilio di Babilonia. Perché la schiavitù d'Egitto si trovavano lì non per colpa loro, a Babilonia si trovano per colpa loro, perché hanno trasgredito la parola. Allora, l'uscita dalla Babilonia, vuol dire l'uscita dal proprio peccato che è la schiavitù più profonda.



Poi, queste stesse parole ritornano in Malachia 3, l'ultimo capitolo dell'Antico Testamento, in cui si parla del profeta escatologico del terzo esodo, quello del giudizio finale. Il Battista è il profeta ultimo finale, dopo di lui c'è il giudizio di Dio e il giudizio di Dio è Gesù Cristo, c'è la Parola di Dio che giudica, cioè salva il mondo. Il Battista è quello che prepara ad accogliere questo giudizio di Dio perché gli chiede: *Sei tu?* Cioè perché sa mettere in crisi tutti gli altri suoi giudizi, anche i più collaudati religiosamente e accogliere la risposta. Quindi il Battista presenta, sulla scia di tutto l'Antico Testamento, la sintesi dal primo, al secondo, al terzo esodo a quello definitivo.

*Difatti, la situazione di una situazione di schiavitù dell'Egitto è come la situazione di cui non si ha colpa, la situazione anche statica. L'altra è una situazione di cui si ha colpa, responsabilità, mi riferisco alla deportazione. Lì è lo sfacimento del popolo, è quella situazione di dispersione, di divisione, esprime il peccato che è divisione, conflittualità, che è separazione. Il riscatto, l'esodo, è proprio l'uscita dall'Egitto e il radunarsi dalla dispersione dell'esilio. Giovanni Battista è come colui che preannuncia la conclusione definitiva di queste situazioni.*

<sup>11</sup>Amen, vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Fermiamoci sulla prima affermazione che è molto grande: *Tra i nati da donna*, tra tutti gli uomini, *nessuno è più grande del Battista*: né Abramo, né Adamo né Giacobbe, né Mosè né i profeti, né Elia, è il più grande. Credo che Gesù non faccia esagerazioni, se lo diceva, pensava davvero così. Non è uno che si muove secondo il vento. Tra l'altro era in prigione non era molto il caso di farne l'elogio, non si elogia mai le persone in prigione si attende almeno il giudizio, in genere le si condanna già prima.



Fa l'elogio, dice: Il più grande tra tutti gli uomini è il Battista. Perché è il più grande? Perché diventa pura domanda, perché sa andare oltre tutte le sue attese. Questa è la sua grandezza. Perché non ha nessuna sicurezza le cede tutte; mette in questione tutto. Ha questa suprema libertà di aprirsi totalmente a Dio, alla risposta. Per questo è il più grande uomo. Mentre ad Abramo erano state date delle certezze, che poi non capiva bene, e la terra e la prole numerosa come le stelle cielo e la sabbia del mare, e a Mosè era stata data la promessa della terra. Tutti hanno avuto un po' qualche certezza che poi non hanno visto più che tanto. Il Battista è quello che rinuncia ad ogni certezza e domanda: Sei tu? Quindi è disposto ad accogliere Dio così com'è, come si presenta. Questa è la sua vera grandezza. La grandezza dell'uomo è farsi domanda.

La seconda affermazione per contrasto diventa ancora più forte: *il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*. Il Battista è il più grande di tutti, il più piccolo dei figli di Dio, della nuova economia è più grande di lui. Perché il Battista rappresenta il punto d'arrivo dell'uomo. Il più piccolo nel regno dei cieli è il punto di partenza del Figlio di Dio. Il Battista è l'uomo che si apre ad accogliere Dio; il più piccolo nel regno dei cieli è colui che già ha accolto Dio. Tra l'altro il primo a essere il più piccolo nel regno dei cieli, sarà proprio il Battista, perché precede Gesù e praticamente lo segue prefigurandone il destino, riconoscendolo, accettandolo com'è. Comunque questo sta a indicare la grande dignità alla quale è chiamato ciascuno di noi. Il Battista, sia pure il più grande tra tutti gli uomini, ringraziamo Dio. Siamo coscienti che ciascuno di noi che accoglie davvero il Signore ha una grandezza superiore al più grande tra tutti gli uomini? Cioè la dignità del credente è di accogliere Dio stesso e quindi di essere il più grande di tutti i patriarchi, di tutti i profeti, di tutti i re, di chiunque, anche il più piccolo.

C'è molto poco la coscienza della dignità dell'essere figli di Dio che invece, è il fondamento di tutto il cristianesimo. Perché sono al mondo? Per diventare Figlio di Dio e per vivere poi, sempre più in



pienezza questo. Mentre in genere ci poniamo tanti obiettivi intermedi, che normalmente sono stupidi, non danno senso alla vita; qualunque obiettivo non ti sazia, se diventa l'obiettivo della vita. Potrebbe essere utile che tu fai quel che devi fare; raggiungi i tuoi obiettivi che ti servono per vivere, ma non sono il senso della tua vita. Il senso della vita è ricevere la risposta a quella domanda che sei tu, è il tuo dialogo con Dio, è la tua dignità di figlio di Dio. È questo è il senso della vita.

<sup>12</sup>Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.

Sono due affermazioni. La prima è che: *Il regno dei cieli soffre violenza*, dal Battista che è un po' il prototipo dei profeti, fino ad ora che il tempo di Gesù. Cioè il regno dei cieli, il regno della libertà dei figli, soffre violenza, cioè è contraddetto dal male. Quel che è capitato al Battista di finire in prigione, è capitato al primo giusto, che è Abele, è capitato all'ultimo dei profeti Zaccaria, è capitato al Battista, capiterà anche a Gesù. Cioè il regno dei cieli passa sempre attraverso lo spessore di male che c'è nell'uomo e quindi soffre la violenza del male.

*Traduco soffre violenza: fa fronte alla difficoltà. Diventa anche allora, indizio di forza, di pazienza, nel senso di portare il peso della difficoltà, portare anche il peso del male.*

La seconda, affermazione si può capire a questa luce: *Se ne impadroniscono i violenti*. C'erano varie tendenze ai tempi di Gesù, c'erano quelli che volevano impadronirsi del potere attraverso la violenza, gli Zeloti, così veniva il regno di Dio. Gesù prende lo stesso linguaggio per dire esattamente il contrario. Prima di tutto che il regno dei cieli soffre violenza, cioè chi si impegna soffre lui la violenza. Poi si impadronisce di questo regno chi è violento, ma in che senso? Non contro gli altri.



*E neanche contro se stesso. Direi di nuovo che è colui che fa fronte alla difficoltà, al male e vince la difficoltà e il male. Allora, non tanto si impadronisce, ma entra nel regno dei cieli o attraverso l'azione fa entrare quello che è il regno dei cieli, cioè Dio stesso, lo stile stesso di Dio, la forza e la dolcezza stessa di Dio.*

Quindi è la violenza del regno di Dio, che è il contrario della violenza dell'uomo, è la violenza dell'Agnello.

<sup>13</sup>La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni.

<sup>14</sup>E se lo volete accogliere, egli è quell'Elia che deve venire. <sup>15</sup>Chi ha orecchi intenda.

*La legge e i profeti:* è la sintesi di tutta la rivelazione della Bibbia. In Giovanni si sintetizza tutta la rivelazione del Primo Testamento nella sua attesa, nella sua domanda. Perché Giovanni è esattamente Elia che deve venire e troverete spesso la figura di Elia nell'Antico Testamento. Già prima della nascita del Battista si dice: *Sarà come Elia che prepara la strada.* Ancora sulla croce si trova: *Aspettiamo se viene Elia a liberarlo;* nella Trasfigurazione: *Appare con Elia.*

Elia, è il profeta per eccellenza e si attendeva nelle ultime parole dell'Antico Testamento, se vedete prima del Vangelo di Matteo, Malachia 3, si conclude con la profezia che deve venire Elia, a riconciliare il cuore dei padri coi figli e dei figli coi padri. Con questo termina tutta la Rivelazione dell'Antico Testamento, con questa riconciliazione padri, figli. La Bibbia comincia col peccato in fondo di origine, dove il figlio non conosce l'amore del Padre e non si fida del Padre, così c'è il ritorno all'origine, attraverso questa riconciliazione del Padre con i figli, che trasmette loro la vita e la Parola, e dei figli coi padri che accettano la vita e la parola.

Il Battista è questo profeta definitivo, non dobbiamo attendere altri. Cioè le sue disposizioni davanti a Gesù di farsi domanda, di accogliere la Parola, sono esattamente questa



riconciliazione. Quindi è il profeta ultimo e definitivo, è l'angelo dell'alleanza che preparerà la venuta del Messia.

*Chi ha orecchie da intendere, intenda perché Elia è già venuto, dice Gesù e non dobbiamo aspettarlo oltre. L'importante è intenderlo qui e ora.*

In questa figura di Giovanni, Gesù vuol farci vedere come dobbiamo essere anche noi per non scandalizzarci di lui. Cioè per accogliere il Signore che viene dobbiamo come Giovanni non essere una canna sbattuta dal vento; non essere gli uomini in morbide vesti; essere come il profeta, anzi capire non solo che è giunto il momento in cui bisogna interpretare la realtà con gli occhi di Dio, ma che ormai c'è un modo definitivo di vederla, che è quella del Figlio che ci fa fratelli, e che ci apre totalmente a questo regno che soffre violenza, è la violenza stessa della croce che sa farsi carico del male. E noi intendiamo, nella nostra realtà presente ormai tutto questo.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 45;
- Esodo 23, 20;
- Isaia 40, 3;
- Malachia 3, 1-ss;
- Matteo 3, 1-ss.